

La famiglia De Palo accusa il Ministero degli Esteri

La vicenda della scomparsa in Libano dei due giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni, misteriosamente spariti a Beirut nel settembre del 1980, è stata ieri al centro di una conferenza stampa svoltasi all'interno del palazzo di Giustizia di Roma, presenti la madre e il fratello di Graziella De Palo e una rappresentanza di giornalisti della Fnsi. In rappresentanza del gen. Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, formalmente invitato insieme al suo collaboratore colonnello Stefano Giovannone, si sono presentati i legali Maurizio Pietropao- lo e Luigi Bacherini.

Nel corso della conferenza stampa Renata De Palo, madre della giornalista scomparsa, ha indirizzato al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, una lettera nella quale denuncia la complicità diretta del Sismi, nelle persone del gen. Santovito e del col. Giovannone, sulla sorte dei due «desaparecidos» italiani. Più polemico è stato l'intervento del fratello di Graziella De Palo, Giancarlo, il quale ha for-

malmente rivolto al generale Santovito accuse specifiche, contestandogli testualmente di «essere obiettivamente colpevole della sparizione di Gabriella per l'omertà e la copertura che ha fornito ai responsabili del sequestro».

Giancarlo De Palo ha chiamato anche in causa al ministero degli Affari Esteri del governo italiano, nella persona del suo segretario generale Francesco Malfatti di Montetretto, per «essersi reso moralmente complice dell'operato criminale, oscuro e deviante del Sismi».

Scopo della conferenza stampa, secondo quanto dichiarato dagli organizzatori, è stato quello di denunciare il disinteresse mostrato dall'opinione pubblica e dagli organismi politici per la vicenda. Si è inoltre tenuto a precisare le diverse e contrastanti verità emerse nel corso delle indagini, tali da confondere la ricostruzione dei fatti. È stato sottolineato come una prima tesi accreditata dal Sismi sia stata quella che i due giornalisti scomparsi dall'Hotel Monte-

mar di Beirut il 2 settembre del 1980, fossero stati sequestrati dai «falangisti» libanesi, tesi che però contrasta con quanto precedentemente dichiarato dall'ex ambasciatore a Beirut Stefano D'Andrea